DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

COMUNITÀ CATTOLICA SHALOM
PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE IN OCCASIONE DEL 45° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

S. MESSA DI APERTURA
(Basilica S. Giovanni in Laterano - 16 novembre 2026)

OMELIA DEL CARD. KEVIN FARRELL
(lunedì della XXXIII settimana del tempo ordinario: Ap 1,1-5a; 2,1-5a; Sal 1; Lc 18,35-43)

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi la Santa Eucarestia, all'inizio del pellegrinaggio a Roma e ad Assisi della Comunità Cattolica Shalom. La vostra comunità è nata dall'incontro fra un Papa, San Giovanni Paolo II, e un nuovo carisma che stava nascendo. È significativo perciò essere qui, perché S. Giovanni in Laterano è stata per secoli la residenza del Papa e proprio qui un Papa, Innocenzo III, incontrò per la prima volta il carisma di S. Francesco e ne approvò la Regola di vita.

Nelle due ultime settimane del tempo ordinario la liturgia ci fa ascoltare il libro dell'Apocalisse. Oggi abbiamo ascoltato il prologo e la lettera alla Chiesa di Efeso. Il prologo mostra che la rivelazione del disegno di salvezza, compiutosi in Cristo, avviene attraverso una "catena di trasmissione": Dio Padre lo rivela a suo Figlio Gesù, che si serve di un angelo per rivelarlo a Giovanni e Giovanni infine lo trasmette ai "servi del Signore", cioè i credenti della comunità cristiana.

Così è avvenuto anche per voi: la parola di salvezza che ha cambiato la vostra vita è arrivata a voi attraverso una lunga catena di testimoni: dai missionari che hanno evangelizzato la terra del Brasile, dove è nata la vostra comunità, ai loro successori, ai vescovi, ai sacerdoti, ai giovani missionari laici che hanno accolto il Vangelo e ne hanno testimoniato la bellezza a tanti altri giovani

come loro. E anche voi siete parte ora di questa "catena di trasmissione" del Vangelo. Attraverso di voi, tante altre persone, soprattutto giovani, devono ricevere la "rivelazione" del piano di salvezza, di amore e di felicità che Dio ha pensato e realizzato per tutti gli uomini.

Sempre nel prologo, San Giovanni saluta le chiese augurando grazia e pace da Cristo, che viene definito il "testimone fedele, il primogenito dei morti, il sovrano di tutti i re della terra". La pace che Giovanni augura viene da Cristo, non è una pace umana, ed è frutto della vittoria di Cristo sulla morte. Troviamo qui il tema della prima giornata del vostro pellegrinaggio "Cristo nostra pace: il Risorto che è passato attraverso la croce". Cristo ora regna sovrano – come dice l'Apocalisse – perché prima si è abbassato nell'umiliazione della croce, e può donare la pace perché prima ha preso su di sé il peccato di tutti noi, lo ha, in un certo senso, estinto, "consumato" sulla croce, e così ha realizzato la vera pace che è frutto della piena riconciliazione della creatura con il Creatore.

Carissimi, quello che contempliamo in Cristo siamo chiamati a realizzarlo anche nella nostra vita. La pace interiore a cui tutti aspiriamo non è semplicemente frutto di un benessere esteriore, non è conseguenza di emozioni positive legate al fuggevole momento presente, non è una fortuita coincidenza di situazioni favorevoli. La pace non consiste nemmeno nella sola salute fisica, nel possesso dei beni, nel successo sociale e professionale. La pace che il cuore desidera è frutto di una vittoria, di una lotta, e di una morte. Una vittoria contro il male che è in noi, una lotta contro il peccato, una morte a noi stessi e alle nostre passioni disordinate. San Francesco, nel celebre racconto della perfetta letizia, affermava che "vincere sé stessi per amore di Cristo" è la più grande conquista e il più grande dei doni (cfr. FF 1836).

Molti di voi forse ricordate momenti della vostra vita quando eravate lontani da Dio, quando prevaleva in voi l'attaccamento al mondo, la ricerca dei piaceri, l'obbedienza cieca ad ogni istinto. Sono certo che non ricordate quei momenti come momenti di pace e di felicità. Piuttosto sono stati momenti di inquietudine interiore, di vuoto, di amarezza. Ma proprio il passaggio attraverso la croce che purifica, attraverso la sofferenza fisica e spirituale che distoglie dal peccato, attraverso la morte a quella parte di noi che è schiava del male, tutto questo ha fatto nascere in voi la pace. È la dinamica del mistero pasquale che tutti noi siamo chiamati a vivere. Come Cristo è passato attraverso la morte per liberare l'umanità e per donarci la pace, così anche noi, prima o poi, dobbiamo passare attraverso la morte del nostro io, per risorgere con Cristo ad una vita nuova.

Nel Vangelo contempliamo il potere di Gesù di ridare la vista ad un cieco. Già nell'Antico Testamento questo era tra i doni che Dio misericordioso avrebbe concesso ai poveri e ai giusti (cfr.

Sal 146,8) e uno dei segni del Messia atteso (cfr. Is 35,4-5). Il cieco di Gerico, infatti, invoca Gesù come Messia e riconosce in lui la presenza di Dio. Questa sua fede lo risana e lo salva e, dopo la guarigione, si fa discepolo di Cristo e annunciatore della gloria di Dio.

Forse anche per voi è avvenuto lo stesso. L'incontro con Cristo vi ha liberato dalla cecità interiore, vi ha fatto suoi discepoli e vi ha messo in cammino dietro di lui, desiderosi di proclamare agli altri la gloria di Dio. È quello che è avvenuto anche in San Paolo: dall'accecamento, al dono di riavere la vista per la mediazione della Chiesa, ad una vita spesa per annunciare il Vangelo. E dopo che Paolo ha scoperto la luce dopo essere stato nelle tenebre, Gesù gli annuncia che lo avrebbe mandato a tutte le nazioni «per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio» (At 26,18).

Anche voi, dopo aver incontrato Cristo, dopo aver trovato in Lui la vera luce, siete oggi inviati in tutto il mondo "per aprire gli occhi" di tante persone, soprattutto giovani, perché lascino le tenebre e si convertano al Dio della luce e dell'amore, nel quale solamente si trova la vera pace.

Voi siete stati, fin dagli inizi, una comunità con un grande slancio missionario! Nella prima lettura, nelle parole rivolte alla Chiesa di Efeso, si nota il contrasto fra la sua ortodossia nella fede e la sopportazione delle prove, e la mancanza di amore, che non è più come all'inizio. L'amore si può perdere, può prevalere l'abitudine, la comodità, il conformismo. Così anche voi, siete invitati a chiedere al Signore la grazia di non perdere lo zelo missionario che avete sempre avuto, frutto dell'amore che lo Spirito Santo ha messo nel vostro cuore.

Carissimi, sono certo che dopo 45 anni di vita, l'amore a Cristo in tutta la Comunità Shalom è ancora come agli inizi! Ed è consolante vedere che è ancora un movimento molto giovane! Tante nuove frontiere sono da raggiungere nel mondo attuale in continua trasformazione, tanti nuovi frutti di evangelizzazione e di carità sono da portare. Tanti fratelli e sorelle, sfiduciati e soli, che si incontrano nelle Gerico del nostro tempo, proprio attraverso di voi ritroveranno la speranza, il senso della vita e scopriranno la vocazione alla quale il Signore li chiama e che renderà bella la loro esistenza. Dunque avanti con coraggio per le vie che il Signore vi mostrerà!

Alla Vergine Maria, sposa dello Spirito Santo e Madre nostra, e a San Francesco d'Assisi, di cui celebriamo quest'anno il giubileo del beato transito, affidiamo il futuro della Comunità Shalom e il cammino spirituale di ciascuno di voi.

Amen.